QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

GIOVEDI'
12 Giugno 1947
Anno III - Num. 137
L. 10 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I. (via S. Teresa 7, tel. 42-039, 53-961) — Prezzi per millimetro di altezza (largh. una colonna): Annunzi commerciali: L. 90, Annunzi finanziari e legali L. 120, Necrologie L. 60 — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-329): L. 200 la linea — Pagamento anticipato. — Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/29710): Italia: anno L. 2500, semestre L. 1300, trimestre L. 700; Estero: anno L. 3430, semestre L. 1770, trimestre L. 930. — Copie arretrate prezzo doppio.

Lo "sbarco„ con mare grosso

Il difficilissimo esperimento De Gasperi è in corso, ed ha avuto inizio col discorso di presentazione del nuovo ministero all'Assemblea Costituente. Discorso abile ed equilibrato, il quale conferma le qualità caratteristiche, temporeggiatrici, manovriere e conciliative del Presidente del Consiglio, dopo che la sua azione all'apertura della crisi, e durante il suo tortuoso svolgimento, aveva invece accennato inaspettate profondità e meandri machiavellici del suo temperamento politico (probabilmente impostigli dalle circostanze) che i suoi avversari — i quali si ritengono da lui giocati — non gli hanno ancora perdonato, nè gli perdoneranno tanto facilmente.

De Gasperi si è sostanzialmente preoccupato di ammansire lo sdegno delle sinistre, nonchè la loro furiosa ostilità verso la sua nuova combinazione di centro destro, mantenendo praticamente invariato il programma del precedente governo tripartito, e in particolare i famosi «14 punti» economico - finanziari del progetto Morandi. *Un programma di sinistra affidato, per l'esecuzione, a uomini di destra,* è già stata definita (con intenzioni diverse ed opposte, vuoi benevole vuoi malevole) la nuova fatica, speriamo non di Sisifo, cui il *leader* democristiano si accinge: e a coloro che gli rimproverano, o la ipocrisia della formula, o la sua inattuabilità, nonchè l'inutilità della crisi da lui provocata — dato che il programma non è cambiato! — egli avrà buon gioco di rispondere che lo strumento per realizzare tale programma è ora ben più efficiente di prima, poichè è diventato omogeneo; non solo, ma che è forse più facile far accettare agli ambienti di destra i necessari sacrifici, quando a richiederli siano uomini a tali ambienti non invisi. Comunque, il programma risponde (nelle intenzioni dichiarate; e risponderà, speriamo, nei fatti) a quelle esigenze di giustizia sociale, cioè di equa ripartizione dei formidabili sacrifici che l'ora impone, da noi ricordate come imprescindibili non appena costituito il nuovo governo; sicchè, tutto sommato, facciamo nostre le parole dell'on. Ruini, nel suo discorso di ieri l'altro: «Avrei desiderato un governo di unione nazionale; ciò non è stato possibile per colpa un po' di tutti i partiti: perciò ritengo che ad un gabinetto dichiaratosi di emergenza debba essere concessa una fiducia di emergenza».

* * *

Ma l'interesse precipuo, anzi la gravità preoccupante, della situazione, non risiede in simili, pur fondamentali, questioni di programmi, bensì in quel che vi sta sotto, cioè nell'urto serrato, drammatico delle forze che si affrontano in questo momento, con intensità moltiplicata e crescente, in tutta Europa e nel mondo. Siamo giunti a un nodo della stretta fra Russia ed America, facilmente preveduta da tempo, e le sorti di De Gasperi in Italia, come di Ramadier in Francia, non sono che episodi di questo dramma mondiale.

Episodi salienti, i quali rappresentano, al di qua della «cortina d'acciaio», e (purtroppo per noi) ai suoi confini, l'equivalente perfetto di quel che accade in questi giorni al di là della stessa, in Ungheria, Bulgaria, Romania, forse domani in Austria. E', cioè, l'operazione delicatissima — che per la prima volta dopo la guerra, e dopo la rottura della fittizia solidarietà di guerra, si tenta nei due grandi Paesi di Occidente — dello «sbarco» dei comunisti dal governo, dello sganciamento da essi; proprio come a est si tenta di «sbarcare» gli anticomunisti: e ciò per serrare le file, ed epurare i ranghi, in vista di una lotta accanita, ma vogliamo ancora sperare pacifica; nei confronti della quale, coloro che, tempo addietro, da noi, insistevano sulla *inutilità* della crisi dimostravano una singolare cecità, ed innocenza politica! Le differenze fra l'est e l'ovest sono però due, ed entrambe capitali: 1) a *ovest* si procede, finora, coi metodi parlamentari, e nel rispetto della legalità democratica; a *est*, invece, coi colpi di stato e con l'aiuto delle baionette straniere; 2) a *ovest* la grande maggioranza della popolazione (3/4 in Francia, 4/5 in Italia) non è comunista; e così pure a *est*, (per lo meno in Austria, Ungheria, Romania), dove pertanto l'instaurazione di governi filocomunisti è forzosa. Su quest'ultimo punto, però, c'è da fare un'osservazione, con la quale chiuderemo il presente discorso.

In Italia e in Francia, cioè nei due grandi paesi in cui il tentativo di sganciamento dal comunismo è in corso, le sorti sono sospese: lo sciopero (che minaccia di diventare generale) rende precarie in Francia le sorti di Ramadier, pur sostenuto da un'imponente maggioranza parlamentare; la situazione parlamentare è quella invece che (per il momento almeno; le agitazioni di piazza verranno forse poi) minaccia in Italia De Gasperi. Da noi il Paese ha dato bensì solo il 19 % dei suoi voti al comunismo: ma i partiti non socialcomunisti di sinistra, cioè la cosiddetta «piccola intesa» esitano a staccarsi da esso per paura della «reazione», e così tengono sospesa sul capo del nuovo ministero la spada di Damocle della loro probabile opposizione. Si spaventeranno ora dell'ondata dittatoriale e totalitaria in corso nell'Europa orientale, o continueranno invece a temere soprattutto i pericoli (secondo noi assai più remoti) della sterzata a destra di Ramadier e De Gasperi? O i Russi — puntando ancora una volta come già Guglielmo II, Hitler e Mussolini, sulle esitazioni anglosassoni — si credono ormai così forti da infischiarsi di queste reazioni sfavorevoli dell'opinione occidentale, oppure essi hanno commesso un errore.

Filippo Burzio

LA BATTAGLIA POLITICA ALLA COSTITUENTE

Vivaci battibecchi tra le destre e i comunisti

Una dozzina di oratori si squagliano - Il discorso dell'onorevole Corbino

Roma, 11 giugno.

Alla tranquilla seduta di ieri ne è succeduta oggi una scintillante, piena di battute polemiche, che però non sono mai trascese al di là dei limiti del galateo parlamentare.

Prime schermaglie

[illegible] (D. C.) — Speravo in una soluzione ministeriale di centro-sinistra; però ora non bisogna sospettare di insincerità De Gasperi ed Einaudi. Il Governo dovrebbe operare su tre punti: i prezzi, le borse, l'imposta sul patrimonio. Il problema sostanziale è oggi quello della distribuzione dei sacrifici e il discorso va rivolto a quelle classi che dovrebbero sopportare i sacrifici maggiori; ma esse sono state finora restie; a loro giustificazione dicevano di non voler dare mezzi ad un governo eterogeneo, inefficiente e dissipatore. Oggi tale giustificazione non regge più. Non credo ad ogni modo sia utile additare tali classi al disprezzo e all'odio e poi invitarle ai sacrifici, come non credo sia finita in Italia la loro funzione storica e sociale.

LABRIOLA *(lib.)* — L'on. De Gasperi è al Governo come capo della propria opposizione o come continuatore del ministero precedente? L'onorevole Einaudi, nonostante le simpatie che in gioventù ebbe per l'idea socialista è un liberale; la D. C. non è la più indicata a realizzare un programma socialista. Voterò contro il Governo De Gasperi.

La seduta, tolta alle 12,20, viene ripresa alle 16.

VICENTINI *(D. C.)* — Esamina la situazione finanziaria e raccomanda l'eliminazione di tutte le spese superflue.

TRIPEPI *(U. Q.)* — Sono veramente soddisfatto per il modo col quale l'on. De Gasperi ha risolto la crisi di governo.

Voci di sinistra — Bravo!

TRIPEPI — Grazie. Se c'è un rammarico da fare è quello che De Gasperi si sia deciso a risolvere la crisi in tal modo troppo tardi.

Voci ironiche di sinistra — E bravo di nuovo!

Invettive

TRIPEPI — Sono poi contento che sia finalmente avvenuta la rottura del fronte della triarchia; un tal fatto ha corrisposto al desiderio di tutta la parte sana del popolo italiano. Occorre riparare alle deficienze di governo che furono frutto del sistema tripartito. D'altronde l'America ha fatto chiaramente intendere che continuerà ad assicurarci il suo aiuto solo se in Italia ci sarà un Governo serio e sicuro. *(Togliatti si alza dal banco imitato da altri deputati del settore della sinistra e grida verso l'oratore: «Venduto, traditore!»).*

TRIPEPI — Capisco che lasciare il potere è doloroso, ma le vostre sofferenze non commuovono la parte sana del popolo italiano che spera in un Governo libero dai legami che finora hanno impacciato ogni azione dei Ministeri precedenti *(rumori dai settori delle sinistre, prontamente repressi da energiche scampanellate del Presidente).* Dopo aver espresso la fiducia generale nel nuovo Ministero, afferma che è ora di finirla con le parole e di passare ai fatti. Troppe armi vengono ammassate; è necessario provvedere in tempo per non vedere queste armi sulle piazze. *(Questa affermazione provoca un violento scambio di invettive fra le sinistre e l'oratore spalleggiato dai suoi colleghi qualunquisti).*

TRIPEPI — Occorre restaurare l'autorità dello Stato, attraverso l'opera della polizia e della magistratura, migliorando poi anche le loro condizioni materiali. Il Paese ha diritto di chiedere che non si ripetano fatti come quelli del Viminale e del tesoro di Dongo. *(Urlii dall'estrema sinistra).*

BONINO *(lib.)* — Per ottenere il prestito dall'America occorre anzitutto aver dimostrato che sappiamo e possiamo fare tutto il possibile per sollevarci dalle nostre condizioni con la nostra volontà di lavoro e di concordia.

BERTONE *(d. c.)* — Spero fermamente che si riuscirà a salvare la lira. Le condizioni attuali del bilancio sono preoccupanti con un disavanzo di 600 miliardi che potrebbe salire a 700 e non fermarsi lì. C'è un'inflazione anche nel personale statale: esso è più che raddoppiato in confronto dell'anteguerra e in parte non redditizio. La guerra è finita, ma le sue conseguenze si fanno ancora sentire. Vi saranno ancora oscillazioni di grande ampiezza.

Non parla più nessuno

Terminato il discorso dell'on. Bertone il presidente Terracini chiama un altro oratore iscritto a parlare; è assente. Ne chiama un altro; è assente anche questo. Terracini continua a leggere la lista degli iscritti, ma questi o non sono presenti o, se in aula come Benedetti e Giannini, fanno finta di non udire il richiamo del presidente.

Il Presidente, visto che di undici oratori chiamati nessuno si è presentato, fa rilevare all'Assemblea che, mentre i deputati iscritti a parlare nei primi giorni della discussione sono stati numerosi, altrettanto numerosi sono quelli che si rifiutano di pronunciare discorsi.

Allora l'on. Terracini invita nel proprio ufficio i rappresentanti dei diversi gruppi parlamentari per stabilire un ordine della discussione. Interrotta la seduta, questa viene ripresa dopo un quarto d'ora, e la parola viene data all'on. Corbino, il quale aveva avvertito in precedenza il presidente di essere pronto a pronunciare il proprio discorso pur essendo uno degli ultimi della lista degli oratori.

CORBINO *(lib.).* — Sono perplesso perchè è la prima volta che dal mio banco parlo in favore del governo.

A mio parere l'imposta straordinaria sul patrimonio dovrebbe essere applicata solo ai patrimoni superiori ai 20 milioni affinchè possa dare un gettito rapidamente, mentre, congegnata com'è, non potrà cominciare a darlo che tra qualche anno. La psicosi inflazionistica che ha invaso gli italiani negli ultimi tempi dovrebbe essere arrestata in qualunque modo: è necessario restituire la fiducia ai risparmiatori. Sono lieto, perciò, che la sinistra abbia accettato democraticamente la situazione...

SCOCCIMARRO *(com.)* — Ma, onorevole, doveva prevederlo. Noi non abbiamo mai pensato diversamente.

CORBINO *(ironicamente)* — Prendo atto con piacere di questo. I pericoli sono da ricercare nella categoria degli speculatori al rialzo, i quali costituiscono la vera insidia per qualunque Governo.

SCOCCIMARRO — Ma noi li avremmo messi a posto *(commenti al centro ed a destra).*

CORBINO — Io sarei felice se il Governo non aumentasse la circolazione cartacea neanche per ragioni commerciali...

SCOCCIMARRO — Sarebbe un errore; un errore nella logica e nella pratica.

CORBINO *(continuando)* — ... ed anzi vedrei con favore un decreto che bloccasse la circolazione. Si dovrebbe annullare come debito la circolazione della Banca d'Italia per conto del Tesoro e sostituirlo con uno speciale tipo di Buoni del Tesoro. Solo così si evita l'inflazione. Si dovrebbe puntare poi sull'abolizione di qualsiasi forma di tesseramento *(protesta delle sinistre)* acquistando il grano necessario all'estero. Il raccolto italiano non supererà quest'anno i 45 milioni di Ql.; i rimanenti 40 milioni di Ql. dovranno essere richiesti al mercato estero; per tali acquisti occorrono 440 milioni di dollari. Inoltre occorrono altri 100 mila Ql. al mese di carbone, ed anche per questa importazione occorrono mezzi finanziari che solo gli Stati Uniti possono assicurarci.

Si chiede solo di avviare la nostra economia su di un terreno di praticità per la concessione dei prestiti, prestiti che l'America deve anche dare ad altri Paesi d'Europa per risollevarne l'economia e togliere ogni germe di futura guerra. Unità di indirizzo, quindi, nel campo economico, e questa unità deve essere recata dall'Assemblea nella pienezza della sua responsabilità per il benessere e l'avvenire della Patria.

La seduta è poi tolta.

Emigranti

GENOVA, 11 giugno. — Ha levato le ancore ed è partito per l'Argentina il piroscafo «Buenos Aires» con un carico di 800 emigranti provenienti da varie regioni d'Italia

GLI SCIOPERI IN FRANCIA

Andranno stamane i treni?

Trattative in corso con il governo - I lavoratori del gas e dell'elettricità hanno cessato l'agitazione

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 11 giugno.

La situazione interna non impedisce agli osservatori francesi di guardare attentamente in direzione dei due poli della politica mondiale tra i quali prima o poi la Francia, come tutte le altre nazioni europee, dovrà scegliere. L'attuale crisi sociale sarebbe anzi un aspetto della lotta tra i due campi opposti: quello favorevole all'occidente e quello favorevole all'oriente per dare al paese un determinato orientamento politico.

Malgrado i giornali parigini cerchino di distrarre l'attenzione del pubblico trattando ampiamente i problemi di politica internazionale e particolarmente degli Stati Uniti di Europa, è però pur sempre la situazione interna che più preme e più direttamente interessa tutti i francesi in questo difficile e delicato momento della vita nazionale.

La composizione dello sciopero degli addetti all'energia elettrica viene salutata dalla opinione pubblica francese con evidente sollievo, in quanto si temeva che l'intera vita della nazione, già gravemente ostacolata dallo sciopero dei ferrovieri, dovesse arrestarsi completamente, con conseguenze addirittura disastrose.

Ramadier ha convocato stamane il suo gabinetto per continuare le febbrili consultazioni dei giorni scorsi. Oltre alla questione dei ferrovieri, che naturalmente è il primo argomento all'ordine del giorno, è stata discussa anche quella della difficile situazione finanziaria in cui è venuto a trovarsi il Governo in conseguenza diretta degli scioperi.

La vita economica del paese comincia intanto a subire le conseguenze della astensione dal lavoro da parte dei ferrovieri. In borsa i detentori di titoli di stato si precipitano a chiederne il rimborso, mentre la corrente degli acquisti è praticamente inesistente. Si ha ragione di ritenere che il ministro per le finanze Robert Schuman voglia chiedere al gabinetto di aumentare i limiti dei prestiti della tesoreria da parte della Banca di Francia.

Nelle zone minerarie della Francia settentrionale la produzione di carbone viene ora ostacolata dalla mancanza dei trasporti ferroviari, ai quali si cerca di supplire con l'impiego di autocarri e di battelli fluviali per il trasporto del prezioso combustibile verso i centri industriali di consumo.

A Nancy e a Longwy, nei pressi della frontiera lussemburghese, la produzione degli alti forni delle fonderie è cessata per la mancanza di carbone.

I trasporti di passeggeri intanto sono compiuti da un vero esercito di automezzi. Autopullman ed autocarri, requisiti hanno continuato la propria febbrile attività per il trasporto dei passeggeri per i vari centri della Francia. Negli ultimi due giorni, con l'impiego anche di velivoli militari, è stato possibile far giungere a destinazione 30 mila viaggiatori.

I ferrovieri scioperanti avevano diretto un appello al Presidente della Repubblica perchè intervenisse nel conflitto in qualità di mediatore. Il Presidente della Repubblica si è rifiutato di arbitrare il conflitto ferroviario perchè così facendo egli si sostituirebbe al governo e ne sminuirebbe l'autorità. La C.G.T. ha chiesto allora di essere ricevuta dal Presidente del Consiglio per esaminare nuovamente con lui la situazione. L'incontro ha avuto luogo nel pomeriggio; le conversazioni sono durate a lungo poi sono state interrotte, ma riprenderanno nella serata. Si registra una atmosfera di distensione e se l'accordo interverrà il traffico potrebbe riprendere questa notte.

m.

La "piccola intesa„ si sarebbe decisa

Contatti tra i socialisti autonomisti e fusionisti - I partiti per la proroga della Costituente all'8 settembre

Roma, 11 giugno.

Gli iscritti a parlare alla Camera sono saliti ad oltre 70 e non hanno raggiunto il limite massimo. A tutt'oggi, seconda giornata del dibattito, qualsiasi profezia per la sorte del Governo è impossibile. I rappresentanti dell'opposizione non discoprono le loro batterie nè si segue un rigoroso ordine nella successione degli interventi.

Domani parlerà l'on. Roberto Tremelloni, del P.S.L.I., il cui turno cadrebbe fra parecchi giorni. A quanto si sa egli non prenderà posizione politica ma si limiterà ad una esposizione tecnica intesa a porre in rilievo che i gruppi di centro-sinistra intendevano raggiungere, previa la nota pregiudiziale del dirigismo economico, la stabilità della moneta. Domani pure dovrebbe verificarsi l'intervento di Nitti, salvo imprevisti sul tipo di quelli accennati.

In tutto questo armeggio non si è ancora coagulata una situazione politica capace di essere facilmente definita. Certo il discorso De Gasperi non presta il fianco ad attacchi sostanziali che non si traducano automaticamente in processi ai partiti della vecchia coalizione. I due gruppi di estrema sinistra hanno polarizzato la loro ostilità su due argomenti: 1) De Gasperi non ha chiaramente spiegate le ragioni della crisi; 2) ha spostato l'asse governativo troppo a destra.

Al primo punto risponde il *Popolo* affermando che «il doppio giuoco comunista impediva la realizzazione di qualsiasi programma, screditando il governo stesso all'interno e all'estero»; al secondo punto ha risposto nel suo discorso l'on. Corbino, che ha prospettato la necessità per il Governo di salvare la moneta e di sincronizzare per esigenze superiori la nostra politica economica a quella del Paese che ci fornisce di materie prime.

Tutte ragioni buone per i fiancheggiatori di De Gasperi, ma non certo per i comunisti e socialfusionisti, i quali non tralasciano di lavorare alla demolizione del suo quarto gabinetto. Però l'annunciata riunione dei gruppi di sinistra che avrebbero dovuto costituirsi fronte popolare, secondo un segreto disegno di Togliatti, non è avvenuta.

Se ne è avuta un'altra: quella della commissione incaricata di esaminare il problema della proroga dei poteri dell'Assemblea.

E' avvenuto un piccolo scandalo parlamentare, poichè alla seduta si è visto intervenire il Guardasigilli on. Grassi. Un fatto simile ha lasciato perplessi i componenti della commissione, in quanto non esiste nella prassi parlamentare altro esempio di intervento di un membro del Governo in una discussione nella quale si dibatte un argomento di interesse immediato per il Governo. «Intervento dell'esecutivo abbastanza male mascherato», si è detto dai più accesi e indignati commissari. L'on. Grassi ha calmato le ire pregando di considerare che egli si trovava presente soltanto per fornire dati e notizie concernenti il disegno di legge in esame. La spiegazione è stata presa per buona e Grassi è rimasto.

I 15 commissari, presieduti dall'on. Gasparotto, hanno esaminato lo schema di legge. La vivace ed ampia discussione si è accentrata su due proposte: la prima, respinta, di portare al 31 marzo 1948 il termine ultimo; la seconda di fissarlo al 31 dicembre prossimo. Si è deciso per l'8 settembre in attesa del voto dell'Assemblea. Questo termine impone ai costituenti di limitare il loro lavoro alla discussione del progetto di costituzione, e soltanto questo. In tal modo il Governo per tutta la parte più direttamente attinente alla sua attività di risanamento economico potrebbe lavorare più tranquillamente e senza l'ausilio di discussioni continue.

Nel quadro delle trattative preparatorie al voto sulle dichiarazioni del Governo va notata una serie di incontri tra esponenti del PSLI e socialisti fusionisti, come Pertini.

Secondo talune attendibili informazioni i quattro gruppi della «piccola intesa» avrebbero condizionato l'appoggio al Governo alla garanzia da parte dell'on. De Gasperi di un riequilibramento del Gabinetto che ora risulta spostato a destra. In altri termini sarebbe stata richiesta la sostituzione dei tecnici politici (Einaudi e Merzagora) con tecnici effettivamente indipendenti.

Sembra che il Presidente abbia risposto negativamente e ciò costituirebbe l'alibi per il voto contrario al Governo che sarà dato dai quattro gruppi.

Un delinquente arrestato dopo sedicj mesi di caccia

Milano, 11 giugno.

Dopo sedici mesi di caccia, è stato arrestato in un'osteria di via Bombaia certo Mario Bellaviti detto Nino, pericolosissimo tipo di delinquente che faceva parte della banda Avarino di famigerata memoria. Fra l'altro il 19 febbraio 1946 egli aveva freddato a colpi di mitra un brigadiere dei carabinieri in un'osteria in frazione Garbagnate.

Quando uomini della polizia gli si avvicinarono chiedendogli i documenti, egli ha esibito una carta d'identità intestata a tale Bruno Mauri; ma mentre gli agenti la controllavano, con un balzo si è lanciato contro una finestra i cui vetri sono andati in frantumi ed ha cercato salvezza nel cortile. L'edificio però era circondato. Il Bellaviti ha cercato di scompigliare gli agenti, lanciando contro di loro una botte vuota, ma non è riuscito nel suo intento ed è stato catturato. In questura ha confessato tutte le sue malefatte fra cui rapine a banche per 64 milioni, 20 auto come bottino di rapine stradali e altre imprese brigantesche. Al termine dell'interrogatorio si è rivolto agli agenti che lo scortavano ed ha detto: «Uccidetemi, tanto per me è finita».

Dopo la tremenda esplosione

Alcuni feriti gravi per il crollo di un muro

Piacenza, 11 giugno.

Un altro episodio si è aggiunto oggi al grave fatto dello scoppio di proiettili nell'officina privata di via Capri. Mentre gli operai stavano rimuovendo le macerie della casa crollata con molte precauzioni, temendosi la presenza di altri proiettili, improvvisamente un muro si abbatteva investendo appunto alcuni manovali che procedevano allo sgombro. Diversi feriti vennero ricoverati all'ospedale civile; con prognosi riservata sono Fiorenzo Morandi d'anni 51 e Lodovico Zambelli d'anni 37. Da parte delle autorità si sta procedendo ad una rigorosa inchiesta per l'accertamento delle responsabilità del sinistro che ha causato la morte di 9 persone; è stato fermato tale Franco Massini socio del Silva Ercole, conducente l'officina, rimasto vittima dello scoppio.

Festa piemontese a Roma

Evocazione di nomi, di ricordi e di speranze

Roma, 11 giugno.

Giorni or sono, un deputato calabrese e socialista, l'onorevole Priolo, parlò a Montecitorio del Piemonte, della funzione avuta dai piemontesi nella storia italiana, proprio di quella che è stata svolta nel senso che a costoro si rimprovera. Disse cioè che la «piemontesizzazione» dell'Italia dopo il '70 era stata una cosa non del tutto malefica. Io, che stavo in tribuna, sussultai di piacere avendo perso da troppo tempo anche il ricordo del sapore di tanto equanime riconoscimento; ma fu il fatto di un attimo, perchè subito nacque la reazione dei risolini e dei commenti beffardi.

So che il problema si è complicato di ragioni politiche in questi ultimi tempi, perchè la piemontesizzazione si viene a volta a volta confondendo con gli argomenti della questione istituzionale e con quelli della più recente disputa regionalistica; ma — si trattasse solamente di essi — non avrei da ridire. Dove incomincio a non capire più è al punto in cui si nega che fino a tanto che l'Italia fu governata ed amministrata dai bravi piemontesi tutto andava benissimo, o certamente almeno meglio di come poi è andato, sopraffatti che furono i buzzurri piemontesi da gente d'altra nascita. E si va alla ricerca di modelli presso popoli lontani, russi, anglosassoni o scandinavi, quando gli esempi li abbiamo in casa nella finezza, nella dirittura, nella civiltà, nella pazienza dei piemontesi: "Umile ed attiva pazienza dei contadini e degli operai, eroica pazienza dei cento battaglioni che costituirono il nerbo del glorioso esercito subalpino, pazienza non meno eroica di quanti nelle irrise travettopoli prepararono alla nuova Italia le necessarie basi di vita! pazienza geniale dei suoi statisti, Cavour, Sella, nomi non mai come oggi da invocare benedicendoli". Così concluse l'altro giorno Pietro Paolo Trompeo, una graziosa evocazione di ricordi piemontesi su Roma, parlando su una terrazza del palazzo del Grillo durante una riunione in onore di Einaudi.

Sella ed Einaudi

Alla finezza e discrezione piemontese fu dovuto, se tutti compresero, l'accostamento fra Sella ed Einaudi, senza che nessuno sentisse il bisogno di precisarla o di accennarvi. La dirittura, altra virtù che ho nominato prima, era dipinta sui volti dei presenti, che erano tutti piemontesi, invitati dalla contessa Margherita di Robilant. Quando Trompeo parlò delle nostre virtù, gli occhi di tutti si illuminarono di un orgoglio pudico e per fermare la commozione il vicepresidente della "Famija piemònteisa", al quale andava in parte il merito del felice convegno, esortò a bere vini piemontesi che un socio aveva offerto a profusione.

Così bevemmo sotto le rondini che andavano volando di torre in torre su quel centro di Roma e ci spargemmo a conversare nella grande terrazza. Il Palatino, i fori, il Colosseo, i Colli Albani, San Pietro, il Gianicolo, l'Aventino, tutto avevamo ai piedi in basso, per virtù di prospettive noialtri piemontesi, eredi della conquista del '70, ed a brevissima distanza il monumento a Vittorio Emanuele, l'Altare della Patria, che facemmo costruire tra il Campidoglio e l'Ara Coeli e che non fu, mi sembra, la nostra impresa migliore come opera d'arte. Ma ci sentivamo ugualmente la coscienza tranquilla, anche perchè nei nomi dei presenti c'era il ricordo di una storia degna; nomi di grandi famiglie piemontesi. Poi, membri del governo e della Camera, grandi industriali e finanzieri, magistrati, ammiragli e generali, medaglie d'oro, che l'elenco ne sarebbe lunghissimo, il comandante dei carabinieri e delle guardie di finanza, il capo di Stato Maggiore, il capo della Casa militare del Presidente della Repubblica. Pilotti, procuratore generale della Cassazione, si era scusato di non poter intervenire, pur solidale con la "Famija piemònteisa" nell'onorare il presidente del sodalizio, che è appunto Einaudi, dopo la morte di Soleri. Solidi accenti, irriducibili cadenze dialettali ci avrebbero traditi di fronte a chicchessia; bei volti attraversati da baffi rigidi all'insù; barbe arricciate dell'800: che conforto a vederne lo spettacolo.

E doveva ispirare soggezione lo spettacolo, se Pietro Paolo Trompeo, che è uno dei più amabili eruditi che qui vivono, cominciando a parlare, sentì il bisogno di dichiarare le sue origini e di scusarsi quasi per il suo accento non piemontese. Ci confessò difatti che la sua famiglia materna è di origine russa e poi fatta romanesca e papalina di costumi, di sentimenti e di favella: "Ma piemontese e savoiardo è il mio sangue paterno — tenne a dire — la mia famiglia paterna è piemontesissima".

In virtù di questo, la gentile ed incantevole padrona di casa gli aveva riconosciuto il diritto di prendere la parola come a romano discendente di buzzurri come — diremo — alla persona meglio adatta a far da punto d'incontro fra Roma e il Piemonte.

Trompeo rivela

E la contessa Di Robilant ha una sua antica esperienza d'incontri simili avendo rischiato, come disse Trompeo, di restare vittima della presa di Roma il 20 settembre 1870: non alla breccia od a Porta Pia, si intende, ma sulle ginocchia della madre che l'accarezzava lattante o quasi e che, all'annuncio dell'entrata in Roma dell'esercito italiano ed al grido di terrore di una domestica: «Siamo scomunicati!», si lasciò violentemente cadere la bimba dalle braccia: «Piccole ripercussioni domestiche del grande conflitto storico che allora era vivo e crudele» continuò a guisa di commento Trompeo.

Ora Trompeo, che si è rifatto all'autorità del Papa regnante, lo dà serenamente per composto e risoluto e certamente esso lo è per quello che riguarda i motivi originari del dissenso, politici, religiosi, diplomatici e così via. Ma per quanto riguarda il problema generale delle relazioni fra i piemontesi e Roma si tratta di una questione ancora aperta, come dicevo prima, e l'altra sera, sulla terrazza, noi guardavamo tutti Einaudi, che stava seduto tranquillo, il viso arguto, sorridente, la mano appoggiata sul bastoncino di ebano; lo guardavamo pensando che proprio un uomo come lui potrebbe ripiemontesizzare un poco l'Italia, quel poco che basterebbe perchè le cose tornassero al meglio, quel tanto che persino un calabrese socialista come l'onesto Priolo trova che andrebbe bene.

Vittorio Gorresio

Mosca accusa Londra d'occuparsi dell'Ungheria

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 11 giugno.

Per quanto il signor Bevin cerchi di non inasprire Mosca, mostrandosi riluttante a prendere posizione con gli Stati Uniti sulla questione degli aiuti all'Europa occidentale annunciati dal segretario di stato Marshall, allarmato dai colpi di mano comunisti in Ungheria e altrove, e per quanto il governo britannico cerchi di tenere su coi trespoli le negoziazioni per il patto commerciale anglo-sovietico (che sono adesso interrotte e nessuno sa quando si riprenderanno) lo stillicidio degli attacchi sovietici contro la Gran Bretagna continua senza posa e oggi Mosca ha fatto delle insinuazioni severe contro la polizia inglese, accusandola nientemeno che di connivenza con i ladri che hanno perpetrato di recente una serie di furti negli appartamenti di due diplomatici moscoviti e nelle scuole sovietiche di Londra.

Intanto il Foreign Office sta studiando il rapporto ricevuto oggi dall'ambasciatore britannico a Mosca a cui Bevin aveva mandato istruzioni di vedere personalmente Molotof per chiedergli una chiarificazione sulla politica sovietica in tutta l'Europa centrale e orientale. Bevin conta su queste spiegazioni di Mosca per poter fare una dichiarazione ai Comuni sull'asserzione di taluni ambienti inglesi che Washington abbia esagerato sull'importanza e l'estensione della campagna comunista diretta da Mosca.

Lord Pakenham ha questa sera dato notizia alla Camera dei Lords che il governo sovietico ha oggi accusato quello britannico di essersi intromesso negli affari interni dell'Ungheria. Egli ha precisato che l'accusa è stata lanciata contro l'Inghilterra dal Segretario sovietico agli Esteri Molotov in risposta alla richiesta britannica d'informazioni intorno alla situazione politica in Ungheria.

f.

Provincia cinese invasa dai mongoli comunisti

L'aviazione russa in azione

Londra, 11 giugno.

Serie complicazioni diplomatiche minacciano di sorgere su un altro scacchiere politico: quello cinese, se verranno confermate le notizie diffuse dall'agenzia nanchinese «Central News», secondo la quale truppe della semisovietica Mongolia esterna hanno invaso la provincia cinese del Sin Kiang, con l'appoggio dell'aviazione russa, penetrando per circa 300 chilometri. La notizia non è finora confermata da altre fonti, ma negli ambienti cinesi di Londra si fa notare che la «Central News» è l'agenzia ufficiale del governo di Ciang Kai Scek e pertanto le sue informazioni dovrebbero essere considerate come autorizzate.

Eva Peron in Italia

Roma, 11 giugno.

La signora Eva Duarte Peron moglie del Presidente dell'Argentina, giungerà all'aeroporto di Ciampino la sera del 24 giugno.

Cassazioni regionali

Prima del 1923 c'erano in Italia cinque Cassazioni Civili Regionali: Torino, Firenze, Roma, Napoli e Palermo. A Roma funzionavano le Sezioni Unite della Cassazione intese a dare, con più alta autorità, un certo indirizzo unitario alla giurisprudenza. Uno dei primi atti del fascismo fu di abolire le quattro Cassazioni regionali, costituendo l'unica Cassazione romana. Anche questo provvedimento rientrava nel sistema preordinato, e poi meditatamente praticato, di accentrare in Roma quanto più possibile di uffici e di istituti pubblici, tanto che una quantità di cospicue aziende private operanti nelle diverse regioni italiane si trovarono quasi obbligate a costituirsi delle sedi romane per essere più vicine ai posti di comando del regime.

E' vero che qualche giurista, anche autorevole, aveva espresso avviso sulla opportunità della Cassazione unica, allo scopo di unificare la giurisprudenza della Corte suprema. Ma codesto scopo, anche se fosse stato seriamente perseguibile — ciò che non solo escludiamo, ma che riterremmo neppure desiderabile — non era ancora idoneo a bilanciare i vantaggi delle cassazioni regionali.

C'è di più: in realtà, il perseguito vantaggio della unificazione non si è, di fatto, realizzato. Chi è al corrente delle decisioni della Corte suprema sa bene che, abbastanza spesso, anche la Cassazione unica romana è discorde con se stessa: talora è la medesima sezione, con lo stesso relatore, che cambia parere! Tanto varrebbe far risorgere le cassazioni regionali, con i ben più rilevanti benefici, dato che il supremo organo competente a dare orientamenti giurisprudenziali unificati sussisterebbe pur sempre nelle Sezioni Unite.

D'altra parte, non è affatto desiderabile mantenere a ogni costo l'uniformità delle decisioni della Cassazione. Ciò nuoce all'evoluzione del diritto. Meglio qualche difformità che una fossilizzazione di massime dovuta al solo fatto di un precedente, talora frutto di un incidentale e non approfondito esame. Meglio qualche incertezza del diritto che una ingiustizia permanente, facente sistematico capo al rispetto formale di una decisione precedente.

I risultati delle cause sono legati a tante accidentalità di diversissima natura da presentarsi incerti e aleatori, anche quando gli elementi di fatto e di diritto appaiono aprioristicamente chiari. Ma v'è di più: sonvi istituti che trovano, per tradizione, per intensità di attuazione, per ambiente economico sociale, una grande diversità di attuazione, per ambiente economico sociale, una grande diversità di sviluppo quantitativo e qualitativo nelle singole regioni. Il meccanismo di tali istituti, il loro principio informativo, le loro conseguenze pratiche, sono assai più esattamente apprezzabili là ove gli istituti stessi sono sorti e hanno avuto buon terreno per la loro evoluzione. A tale diversità di concezione e di sviluppo si accompagna una maggiore o minore sensibilità collettiva, della quale i magistrati è bene tengano conto in quanto influenzante i presupposti del consenso nei negozi giuridici.

Non è forse stata, ad esempio, la Cassazione Torinese che ha, per così dire, creato una ricca e preziosa giurisprudenza nel campo del diritto commerciale?

Si consideri inoltre che con la Corte suprema il ricorso per cassazione, con possibilità per le parti di farlo discutere a Roma dai propri legali di fiducia, è concesso, praticamente, ormai, con le difficoltà e le spese dei viaggi, solo ai molto ricchi: ciò che non è, nè giusto, nè democratico.

Si aggiunga che vanno così smarrite ed inutilizzate tante belle personalità di avvocati della periferia, in cui l'elevato umanesimo e la profondità dello studio meglio si mantengono nella serenità della provincia che non nella politicamente ammorbata atmosfera romana, e che, con la soppressione definitiva delle Cassazioni regionali, si ridurrebbe di assai la tradizione di afflusso in magistratura di degni elementi particolarmente attaccati alla propria regione.

Si tenga conto, infine, che la ricostituzione delle Cassazioni regionali risponderebbe anche a quel criterio di decentramento che si sta considerando da tante autorevoli parti siccome desiderabile sistema per armonizzare l'unità d'Italia con un miglior riconoscimento delle peculiarità delle diverse regioni.

D. R. Peretti-Griva

Il grano agli ammassi previsto in 18-20 milioni di q.li

Roma, 11 giugno.

Le previsioni per il nuovo raccolto granario fanno ascendere a 18-20 milioni di q.li la cifra raggiungibile con l'ammasso. Questo quantitativo potrà coprire il fabbisogno per appena cinque mesi. Intanto la saldatura col nuovo raccolto verrà assicurata con le importazioni in corso, mentre per quanto riguarda la distribuzione della pasta si spera in una ripresa col mese di luglio.